

L. eleg. m.

3829

L. eleg. m. 3829



ORATORJ

SACRI

Da cantarsi nella Chiesa

DI

S. MARIA

CORTELANDINI,

NELLE VEGLIE

DEL Ss. NATALE

QUEST' ANNO MDCCXXJ.



IN LUCCA,

Per Domenico Ciuffetti.

Con Lic. de' Superiori.

L. eleg. m. 3829

Bayerische
Staatsbibliothek
München

1706

138

L'ANNUNZIO,
E ADORAZIONE
DE' PASTORI.

Per la Veglia

DI S. STEFANO.

Musica del Sign. Gio: Antonio Canuti
Maestro di Cappella nella detta Chiesa.

INTERLOCUTORI.

*Silvio, Alessi, Tirsi, Licida Pastori, Coro
di Pastori, Coro di Angeli.*

P A R T E P R I M A.

Silv. **D'**Alteriga, di fasto, e d'orgoglio
Sono albergo le Reggie de'
Grandi,
E dall'alto d'un lucido foglio.
La follia sol ne porge i comandi.
D'alterigia, &c.

Mira, Alessi, deh mira,
Come il superbo Augusto
Al suo volere al suo poter soggetto
Nel vederla con Roma il Mondo intero,
Tante famiglie, e tante,
Per desio vano altero
Di numerarle, allontanar non cura
Dalle dolci capanne.

4
E dalle patrie mura .

Quasi renda beato il lor Signore
Il sovraffare a numero maggiore .

Qual'è un' Armento ,

Che numeroso ,

Dà men riposo

Al suo Pastor .

Tal'è un gran Regno ,

Cui dar conviene

Più cure , e pene

Al suo Signor .

Qual'è, &c.

Alessi. Silvio, deh non parlar così de' sommi

Romani Imperatori ;

Che Sacri sono, e a lor con più gran zelo,

Che a tutti noi Mortali , assiste il Cielo .

Noi semplici Pastori

Avvezzi alla Capanna, al Bosco, al Prato,

Di ciò, che fassi nelle Corti altere ,

Parlar vogliamo, e presumiam sapere ?

Dal suo boschetto ,

Dalla fontana

Un' Augelletto

Se s'allontana ,

Ahi fiero artiglio

L'involerà .

Ma se dal suolo

Fino alle sfere

Levano il volo

L'Aquile altere ,

Un tal periglio

Non vi sarà .

Dal suo, &c.

In

Licida. In queste selve ancora, o Silvio mio,
 Veduto avrai ben spesso
 Che, chi di pecorelle ha ricco il gregge,
 Ben le suol numerar sul primo giorno
 O allor, che al noto ovil fanno ritorno.
 Che vuol veder, se n'è rimasta alcuna
 In qualche balza; o pur se in antro cupo
 La divorò con fauci ingorde il Lupo.

Com'è segno d'amore,
 Se umile Pastore
 Conta gli amati armenti.
 Mostra così, ch'è amante
 Un provido Regnante
 In numerar sue genti.

Come, &c.

Tirsi. Silvio, Licida, Alessi, e voi Pastori,
 O quanto sempre benedir quel giorno
 Debb'io, che tal comando
 Uscì dal grande Augusto!
 Giorno per me felice, e avventurato,
 Di cui più fortunato
 Non fia giammai, che forga,
 Ne forse mai dal lucido Oriente.
 Poiche cagion mi diede
 Di calcar quelle strade,
 Che guidan, dove siede
 La vicina Cittade.

Silvio. E' la Cittade di nequizia albergo,
 O Tirsi, e son suoi scaltri Abitatori
 Da fuggirsi da' semplici Pastori.
 Ma quale in lei cosa vedesti mai,

Per cui stupito or vai?
 Forse il mirar, che vince
 Questi Tuguri nostri,
 Quato suol superar l' Olmo, e l' Abete
 Le Ginestre, ed i Mirti,
 Ti cangiò di repente,
 E così poi t' affascìnò la mente?

L' abitar loggie adorate
 Nulla val, Tirsi, se poi
 Non vi stan, come tra noi,
 L' Innocenza, e l' Onestate.

Tirsi. Altro, per cui beati
 Reputo gli occhi miei colà vid'io.

Alessi. Deh Tirsi, ah Tirsi mio,
 Fuggi quegli incantati alloggiamenti,
 Che mostran gioja, e poi ne dan tormenti.
 Vago un Giglio si mira nel prato,
 Ma celato
 Tiene un serpe sovente al suo piè,
 Bella Rosa vezzosa risplende,
 Ma ne offende
 Chi nel corla ben cauto non è
 Vago, &c.

Tirsi. O se veduto aveste
 Quel, che colà vid'io,
 Ah che al certo porreste
 Le Capanne in obblìo.

Licid. Alla Città più volte anch'io ne andai
 Ne cosa vi mirai
 D' anteporla alle nostre
 Si dolci solitudini beate,

Di contento, e di pace alberghi veri,
Ove, e tali non già nella Cittate,
Sono schietti, e sinceri
I semplici Pastori,
E vaghe Pastorelle
Guidan liete, e contente
Tra l'erbette, e tra' fiori
La lor vita innocente.
E tu veduto avrai
Cosa miglior di queste
Amabili foreste?

Tirsi. Ah che vidi ben io più vaga cosa
Del Giglio, e della Rosa;
Ch'io vidi un'alma, e bella
Amabile Donzella
Sparsa di luce intorno,
Luce, che reca invidia a' rai del Giorno.
Sue bellezze pellegrine
Destan sol fiamme innocenti,
E le sue grazie divine
Gioja dan, non dan tormenti;
Sue, &c.

Alessi. Le grazie, che in lei vanti,
Son le usate follie de' cori amanti.

Silv. Io ben accorto m'era
Quando dalla Cittade il piè volgesti,
Ch'ivi il cor tu perdesti.
E ben vid'io nel volto tuo la fera
Il chiuso interno foco discoprirti,
E fra me tosto dissi: arde il mio Tirsi.

Tirsi. Arde, è vero, arde Tirsi,

Ma quell'ardore, che si m'abbrucia il petto,
 E per alto divin mai visto oggetto:
 Ch' io vidi, ah! vista! io vidi
 Non già terrena cosa,
 Anzi celeste Diva,
 Si vaga, e maestosa,
 Si modesta, e si schiva,
 Che in quella guisa appunto,
 Che quì tra noi fugar suole i Serpenti
 Il Frassino frondoso,
 Così i suoi rai lucenti
 Celesti, e sovraumani
 Lungi, sembravan dir, lungi, o Profani.
 Quanto il Sol vince ogni Stella
 Ogni Ninfa sì vincea
 La bellissima Donzella,
 Che Donzella non pareva.

Quanto, &c.

Come il solo mirar falda di Neve
 Par che le membra agghiacci,
 Tale al suo dolce aspetto
 Gelo divenne il core
 Ad ogni antico affetto,
 E sol per lei senti novello amore.

Come l'Aurora splendida

Sull' Oriente ammirasi

Chiara sul far del dì.

Come Colomba candida,

O qual Giglio purissimo,

Ella pareva così. Come, &c.

Alessi. Al solo raccontar tu ne innamorì,
 Ma

Ma d'amor rispettoso, e riverente
Ancora i nostri Cuori.

Coro di Pastori. Già fiamma divina,
Già amabile ardore
Per questa Eroina
Io sento nel Core.

Già, &c.

Silvio. O se sapessi il nome!
Della sua Patria, e di sue tante doti
Chiedere ancor potria.

Tirsi. Uom, che à Lei giva appresso
Venerabile, e grave
La chiamava: Maria.

Alessi. O quanto è dolce, o quanto
Nome sì bello, e Santo!

Licida. A sollevare ogni stanchezza mia
Io sempre al certo canterò: Maria.

Silvia. Ben può dirsi beato
Quello Sposo, che a Lei.
Dal Ciel fia destinato!

(no.

Tirsi. Ella già porta grave il grembo, e pie-
Ma cōmercio del Cielo al certo io credo
Sia quel, che la feconda;
Che non sente Ella il peso
Della matura Prole,
Ne di stanchezza mai per Lei si duole.

Tal modesta Violetta

Se ne sta tra fronda, e fronda
Sulla verde, e molle erbetta,
E del Rio vicino all'onda,
E dal Cielo sol tanto aspetta,

Che full'alba in sen le cada
 La freschissima ruggiada,
 Che la renda poi feconda.
 Tal, &c.

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA.

Silvio. **E** Rgi il capo affitto Adamo,
 Ch' io ti chiamo
 Oggi al fine a giubilar.
 Il tuo pianto, e'l tuo sudore
 Col suo amore
 Il gran Dio seppe asciugar.
 Ergi, &c.

Lieti annunzi vi porto
 Amati miei Compagni.
 Dal Sacerdote Aristo
 Son per brev' ora stato,
 E in questa guisa appunto ci m'ha parlato:
 Sappi, o Silvio, che omai giunto è quel tē-
 In cui sceso è dal Ciel nel casto seno (po
 Di Verginella Ebreà l'alto Messia.

Tirsi. Ella al certo è Maria.

Silv. Omai lo Scettro è tolto al real sangue
 Di Giuda, e presso è omai l'ora beata,
 Ch'empierà di Sionne i lunghi voti;
 Che la speranza sospirata tanto
 Pur forgerà, ne fia già tardo il giorno,
 Da tale eletta Verginella, e pia.

Ella.

Licida. Ella al certo è Maria.

Silvio. Felici voi, che la gran forte avrete,
Gente ben vista in Cielo, almi Pastori,
D'adorarlo già nato in un Presepe;
Che sono i colli, e son le piagge, e i monti
A Dio graditi d'Onestade alberghi,
Onde a voi, più che ad altri, il Ciel l'invia.

Alessi. Fortunata Maria!

Io ben conosco Aristo, (stri
Uomo saggio, e prudente, e al par de' no-
Antichi Padri venerando, e grave,
E tal, che merta ben, che a' detti suoi
Ora si presti intera fè da noi.

Licid. Tirsi, ma perche tu non la seguisti?

Tirsi. Il mio core volea,
Che in ver la seguitassi,
Ma sacro orrore ah mi trattenne i passi.

Qual dall'aure un'arboscello

Agitato in monticello

Suo terren non mai cangiò.

Tale appunto questo core

Lo spingea l'interno amore,

Ma rispetto lo frenò. Qual, &c.

Alessi. Non più, non più dimore.

Ora ver la Città prende la via

Chi sente per Maria nel petto amore.

Tirsi. Ma no, Pastori, no.

Nella Città non ritrovando albergo,

Costretta fù l'umil saggia Donzella

A partirsi da lei. *Silv*. Tanto inumani

Furon que' Cittadini, e così strani!

Orgoglio insoffribile

Di petti esecrabili!

Repulsa incredibile

Di Cuori indomabili!

Orgoglio, &c.

Licida. Ma o qual, Compagni, o quale

E' la luce, che là sulla Capanna

Di Tirsi, se pur ora io non vaneggio,

Chiara risplender veggio?

Alessi. Chi fa, ch'ella non sia

Il luogo, ove ricovro abbia Maria.

Tirsi. Tirsi, felice Tirsi,

Se la presso il mio povero abituro

S'è ricovrata quella

Santissima Donzella!

Coro di Angeli. Sù Pastori, su venite

A adorar l'alto Messia,

Ch'ora è nato

Il bramato

Redentore di Maria.

Su, &c.

Sil. Che sento! **Lic.** Qual stupor! **Ale.** Qual

meraviglia,

Fammi inarcar le ciglia!

Tirsi. Senza più dunque venga ogni Pastore,

A venerare il nato suo Signore.

Silvio. Andiam, Pastori, andiamo.

E'l nato bambinel tutti adoriamo.

Alessi. L'alta ventura

Dapoi che quella

Santa Donzella

A noi

A noi portò ,
 Vola sicura
 La Rondinella ,
 La Pecorelia
 Non temo nò . L'alta, &c.

Tirsi. Ecco che pur son giunto
 Alla spelonca mia . E' quella appunto.
 Ognun di noi si prostri, e umile, e chino
 Adori il nato Redentor Divino ;
 Ch'io questa foglia del felice albergo
 Del pianto mio per grā dolcezza aspergo
 Dio Bambin, Bambin mio bello,
 Mio dolcissimo Signore,
 Ecco a Te consacra il core
 Quest' umil tuo Pastorello .

Alessi. Dio Bambin, che sul fien giaci,
 E pel freddo vieni meno ,
 Lascia , ch'io ti stringa al seno,
 E ti scaldi co'miei baci .

Licida. Dio Bambin, che da Maria ,
 Verginella Ebreia modesta ,
 Nato sei, gradisci or questa
 Pastoral rozza armonia .

Silvio. Dio Bambin mi struggo , e sfaccio
 In veder piangente il viso ,
 Vien mio vero Paradiso ,
 Vieni a questo fervo in braccio .

Coro di Pastori. Sù tutti adoriamo
 Il nato Signore ,
 E ad esso doniamo
 E l' Anima , e'l Core . Sù , &c.

F I N E .

S. NICOLA DA TOLENTINO.

PER LA VEGLIA DI S. GIOVANNI.

Musica del Sig. Gio: Antonio Canuti.

INTERLOCUTORI.

*Gesù Cristo, Maria Vergine, S. Agostino,
S. Nicola, Demonio, Mondo, Coro
di Angeli, Coro di Demonj.*

P A R T E P R I M A.

Coro di Dem. **A** Ll'armi, all'affalto,
Sù compagni andiamo a gara
A combatter con valore;
Il Rè nostro già prepara
Premio grande a quel gran core,
Che di vincer ha l'onore
Di Nicola il cor di smalto.

All'armi, &c.

Dem. Questa miei fidi è l'ora, in cui potete
Render famosi, e chiari
Quanti sudor fin quì spargeste invano.
Con valorosa mano
Combattete, pugnate
Contro l'empio rubello,
Che tutti al vostro crin gli allori invola.
Parlo del gran Nicola,

che

Che su ruvide piume
 Già vicino a morir languido giace.
 Con ardimento audace
 Date l'ultimo assalto
 All'ostinato core,
 Ne abbiate già timor, ch'ei vi resista.
 Indeboliti, e lassi
 Tutti ha gli spiriti, e spero
 Non spenderete inutilmente i passi.
 D'acquistar sì degna gloria
 Bel desio v'accenda il cor;
 Sarà nobil la vittoria,
 Sarà immenso il vostro onor.
 D'acquistar, &c.

Mondo. Gran Rè pronto a' tuoi cenqi
 Il mondo lusinghiero
 Contro il Nemico altero
 Tutte sue forze a tuo favor aduna,
 E spera esser l'autor di tua fortuna.
 Di combatter quell'alma guerriera
 Solo il mondo la palma averà:
 La sua fronte superba, ed altera
 Del mio piè nobil preda farà.
 Di combatter, &c.

Demon. Ma che pensi di far, se tu già fosti
 Tante volte da lui demato, e vinto?
 Sai pur, ch'egli ha respinto
 Con vigoroso ardir sempre i piaceri,
 E con tutti i pensieri
 Rivolti al polo, in un obbligo profondo
 Vive nel mondo, e non conosce il mondo.
 Co.

Come puoi vincere

Nemico indomito ,

Che già ti pose

I lacci al piè ?

Tu sei sagace ,

Tu sei vivace ,

Ma la vittoria

Non è per tè .

Come, &c.

Mond. Non son qual tu mi credi

D'animo così vile ,

Ch'io disperi da lui trionfi, e palme .

Mira quante grandi alme

Al mondo predator vivon soggette .

Dem. Sò che grande è il tuo Nome ,

E se il mio Regno

Di Campioni già vinti

Vanta più spoglie, al tuo valor s'ascrive .

Ma che prò , se Nicola

Ogni tua lode invola ,

Armato il fen d'una feral costanza ?

Per abbatterlo è vana ogni speranza .

Mondo. Co' miei vezzi lusinghieri

Farò guerra a' suoi pensieri ,

E allettarlo ben saprò ;

Un soave mio diletto ,

Se un tantin gli punge il petto ,

Del suo cor trionferò .

Co' miei, &c.

Ah ! che se un guardo solo

A me rivolge, e lo ritoglie al Polo ,

lo te lo dò già vinto ,

Ac.

Acceso al mondo, e al Paradiso estinto.

Demon. Troppo in verti lusinga
Il bel desio di così degna palma;
Ma a superar quell'alma
E troppo ardua l'impresa, onde pavento.

Mondo. Di che? fors' egli è'l primo,
Che resistesse a' primi affalti? o quanti
Dopo mille cimenti,
Sortiro al fin sì fortunati eventi!

Demon. Amico il tuo valore
Di gran premi farà degno, e capace,
Se rapirà sì bella preda al Cielo.
All'opra dunque all'opra
Ad assalir ne vola
Nell'ultime agonie l'egro Nicola.

Mond. All'assalto m'accingo,
Già l'armi impugno, e stringo;
Il Nemico dov'è?

Demon. Mira il fellone
Tutto languido, e mesto
Fra se discorre. *Mond.* Io voglio
Assalir l'infelice.

Demon. Ascoltiam pria che dice.

S. Nic. Non sò dir quanto m'è caro,
Mio Gesù languir per te;
Se non basta il rio tormento,
Che languendo io provo, e sento,
Manda a me dolor più amaro,
Per far prova di mia fè.

Non sò, &c.

Signor, se de' miei giorni

Giun-

Giunta è l'ora fatale,
 Al decreto immortale
 Piego la fronte, e il tuo volere adoro.
 Ma tua bontade imploro
 Di Te, che sempre un fido servo amasti;
 Donami in questo estremo
 Un raggio sol dell'amor tuo supremo.
 Vieni vieni mio Dio,
 Consola il desir mio.
 Teco venga Maria tua cara Madre.
 In compagnia con Agostin mio Padre.
 Concedimi, o Signor,
 Un raggio del tuo amor,
 Fammi contento;
 Il tuo benigno aspetto
 Può togliermi dal petto
 Ogni tormento.

Concedimi, &c.

Demon. Udisti pure, udisti
 Come ardito, e costante
 Chiamò il suo Dio, che a consolar lo vèga?
Mondo. Pria che la grazia ottenga
 Sarà meglio affalirlo. O là, se chiedi
 Qualche conforto a' moribondi affanni,
 Folle, o quanto t'inganni,
 Se ritrovar pietà sperì dal Cielo!
 Volgi, volgi, i tuoi lumi,
 A chi donar ti può gioja verace,
 Da me ricever puoi quanto a te piace.
 Se tu brami alcun conforto,
 L'occhio tuo più saggio, e accorto
 To-

Togli al Cielo , e' l volgi a me ;
 I piaceri , ch'io dispenso ,
 I dilette , ch'io compenso

Tutti son, se vuoi, per te . Se, &c.

S. Nic. Qual lusinghiera voce
 Vien dall'orecchie a penetrar nell'Alma?

Demon All'infelice salma
 Porgi qualche ristoro ,
 Se vuoi render men grave il tuo martoro.

S. Nic. Chi sei, che sì pietoso
 Offri dolce sollievo alle mie pene?

Mond. Sono il Mondo gradito ,
 Così cortese amico ,
 Dispensator di gioje a' miei seguaci .

S. Nic. Taci fellow , deh taci ;
 Non turbar importuno i miei pensieri.

Demon. De' più grati piaceri
 Così sprezzil' Autor? stolto, che sei ;
 Torna torna in te stesso ,
 E se gioir tu vuoi,
 Prendi i consigli suoi .

S. Nic. Al Ciel sacrai gli affetti ,
 Nè curo i suoi dilette .

Mond. Ah se una stilla sola
 D'un mio piacer ti penetrasse il core ,
 Sò certo che arderesti
 Come gli altri à che tu d'un dolce ardore.

S. Nic. Bugiardo mentitore ,
 Tu perdi il tempo in van; dal tuo sentiero
 Porto lontano il piede .
 Con pupille di Fede

Arsi del Cielo a un lampo ;
Per lui son tutto foco, e tutto avvampo.

Un dolce affetto

M'abbrugia il petto,

Ma per te, o crudo,

Non sento ardor.

Fiamma più grata,

Foco più ameno

M'accende il seno .

M'infiamma il cor. Un dolce, &c.

Demon. Ah che questo tuo Dio ,

Che sì teneramente amando vai

E un Dio tutto rigor ; ben tu lo fai.

S. Nic. Perche giunga a godere

L'anima fortunata

Nella Patria Beata

Più soavi contenti

Manda a i corpi talor brevi tormenti ;

Ma poscia i suoi rigori

Gli fa cangiar eternamente in fiori .

Mond. Ma tu , che già spendesti

Sempre in un mar d'affanni

Il più bel fior degl'anni,

Adeffo ben potresti,

Almeno col pensiero

Gustar del mondo grato un sol piacere .

S. Nic. Piacer, che l'alma uccide,

Non è piacer, ma inganno,

Che dell'anime ree si fa tiranno .

Per vivere innocente

In grazia del Signore,

Gia-

Giammai dalla mia mente
 S' ammetterà sì contumace errore ;
 E per condur l'alma sicura in porto
 Schernirò le Sirene , Ulisse accorto .

Vi detesto mondani contenti ,
 Se col prezzo d'eterni tormenti
 Mi vendete sì breve piacer ;
 Se dell'Uomo la speme tradite ,
 Da me lungi volate , fuggite ,
 Mai farete la meta al pensier .

Vi detesto , &c.

Demon. Dunque tu vuoi morire ,
 Ostinato così ne' tuoi martirj ?
 Quanto , o quanto deliri !
 Quando languisce il Corpo ,
 E' legge di natura ,
 Che sia pronto lo spirto
 A sollevare i sensi .

S. Nic. Sei pur folle , se pensi
 Di persuadermi un sì palese inganno .
 Al doloroso affanno
 Bramo sollievo , ma dal Ciel lo spero .

Mond. Tu sei troppo severo ,
 Anzi col tuo rigore
 Mentre te stesso offendi
 La tua grande umiltà superba rendi .
 E' l Ciel fazio , e contento
 De' tuoi flagelli , e penitenza austera ,
 Da te più non richiede
 Vita cotanto fiera ,
 La gioventù domasti ,

Via.

Vincesti, e trionfasti
 Mondo, Carne, Demonio,
 E delle spoglie altrui carcone vai;
 Or che brami di più? facesti assai.
 Ora, che giunto sei
 Già nell'età cadente,
 Brama ancora il tuo Dio,
 Che a goder tu pensi
 Qualche diletto a ristorare i sensi.

Mond. Anzi che il tuo Signore
 Occhi non averà per rimirare
 In te breve diletto or che sei giunto,
 Dopo tanti cimenti
 Glorioso, e felice
 Al fin de' giorni tuoi.

S. Nic. Mente, mente chi'l dice.
 Nel fortunato Regno
 Mai giungerà a godere
 Chi sol principia bene,
 Ma sol chi ben finisce il premio ottiene.

Demon. Se il tuo Nume a te sì grato
 Darti il Cielo ha destinato,
 A te mai lo toglierà;
 Puoi godere a tuo talento
 Qui nel mondo ogni contento;
 Che poi giunto al fin bramato
 L'Alma a lui se 'n volera.

Se il tuo Nume, &c.

S. Nic. Sì, che godere io spero
 Col mio caro Gesù, e sopra le Stelle
 Delizie delle tue assai più belle.

Or v'è mostro d'Averno ,
 Che gli piaceri tuoi
 Hanno per fine un tormentoso Inferno.

Fuggi da me crudel ,
 Quest' anima infedel
 Non è nè , ne tua sarà :
 Se pensi , ch' io mi pieghi ,
 Tu spendi invano i preghi ,
 E' mera vanità .

Fuggi, &c.

Mond. Risolvi seguirmi ?

S. Nic. Seguirti poi nè ;

Mond. Che pensi ? fuggirmi ?

S. Nic. Fuggir ti saprò .

Demon. Me infelice , che miro ?

Insolito fulgor vedo da lunge ,
 E mi dà grand' orrore .

Mond. Questi al certo è il suo Dio ,
 Che a consolarlo viene .

Demon. Fuggiam dal fiero oggetto .

Troppo ho timor del suo Divino aspetto .

Mond. Per or convien lasciarlo ,

Ma tornerem ben presto a tormentarlo .

A2. Demon. Con maggior forza ,

Mond. Con più vigore

Quel crudo core

Affalirò :

Per superarlo ,

Per debellarlo ,

Tutte le furie

Risveglierò .

Con maggior, &c.

Fine della Prima Parte .

PARTE SECONDA:

PER LA VEGLIA DE I SANTI
INNOCENTI.

Gesù. **A** Pri il petto ,
O mio diletto ,
Al tuo Dio , che viene a te ;
Per far pago
Il tuo desio ,
Spiegai il volo , e mossi il piè .
Apri , &c.

Consolati , o Nicola ,
Che il tuo Signore a visitar ti viene .
Solleva le tue pene ,
Lascia di sospirare ,
Che tra pochi momenti
Darai tregua al penar , fine a' tormenti .
S. Nic. Mio Gesù , mio Signor , dolce mio Be-
Sogno del mio core , [ne ,
Vita di questo sen , speme gradita ;
Se da gioja infinita
Oppressa l'Alma mia si scioglie in pianto ,
Di duol non è già vanto ;
Ma un amoroso affetto ,
Nel rimirare il tuo divino aspetto .
Se lagrima il ciglio
Mio caro Signore ,
La gioja del core
Lo fa lagrimar :
Cessate contenti ,
Che

Che in dolci tormenti
Mi fate penar.

Se lagrima, &c.

Gesù. Mira, mira Nicola,
Che a consolar ti viene
Con sue luci serene
Maria mia Madre,
E il Padre tuo Agostino. (chino.

S. Nic. Con profonda umiltade a voi m'in-

Mar. Verg. Nicola, il Ciel ti salvi,

Ed il benigno aspetto

Del tuo celeste Nume

Piova sopra di te di grazie un fiume.

Il tuo fervente zelo,

Le tue calde preghiere

Giunsero al Cielo, a penetrar le sfere;

Onde per far contenti i tuoi desiri

Qui venni a sollevare i tui martiri.

Giubila, e godi o caro,

Consola il duolo amaro

Non ti doler già più:

Di Santo Amore accesa

Io son la tua difesa

Finche non giunga l'alma

Meco a gioir lassù.

Giubila, &c.

S. Nic. O quanto mi consoli

Vergin cara, e pietosa,

Verso de' servi tuoi Madre amorosa.

Or tu non ti sdegnare

Volger pietoso il ciglio

B

Caro

Caro Padre Agostin verso il tuo Figlio .

S. Agost. O Figlio fortunato

Fra quanti Figli miei vanta la terra !

Tu sempre avventurato

Calcasti il bel sentier, che al Cielo è guida.

Or spera , e ti confida ,

Che vincitor del Mondo, e dell' Inferno

Le tue insigni vittorie

A te crescon le palme, a me le glorie .

Col trionfo di nobil costanza

Trionfante al Ciel volerai ;

E con l' ali di bella speranza

Gia felice alle Stelle te'n vai .

Col trionfo, &c.

S. Nic. Ma chi l' alma assicura

Di passar glorioso

All' eterno riposo ?

S. Ago. Agostino . **Mar.** Maria . **Gesù.** Ge-
sù tuo Sposo .

S. Nic. A così lieto avviso

Giunge all'affitto sen sì gran diletto ,

Che mi giubila, e brilla il cor nel petto .

Gesù. Con ragion puoi gioire ,

Anima fortunata .

La mia Patria beata

Con applauso t' aspetta .

Tu solleva la mente, il volo affretta .

S. Nic. Gioja maggior di questa ,

Che provo in rimirarti

Goder non so, ne bramo .

Felice assai mi chiamo

D' aver-

D'averti quì presente, o caro Dio,
 E se il pensiero mio
 Non mentisce, o non erra,
 O sono in Cielo, o il Paradiso è in terra.

Maria. Molto bene parlasti,
 Mentre chi vede Dio gode ogni bene.

S. Agost. Ma se tanto t'alletta
 Una vision Celeste,
 Scesa dal Polo in queste
 Valli terrene sol per tuo conforto;
 Allor che dirai, quando
 Giunto sarai, d'ogni contento al Polo?

Gesù. Gioje più belle
 Sopra le Stelle
 Potrai goder:
 Questo diletto,
 Che provi al petto
 Un' ombra è solo
 Di quel piacer.

Gioje, &c.

Maria. Ancor non hai veduto
 De' Campioni di Dio lo stuol beato,
 Ne ancora hai dissetato
 Il labro sitibondo
 Alle tazze felici
 Di Nettare, e d' Ambrosia.
 Che godono lassù l' anime elette.

S. Agost. Le gioje più perfette
 Goder non puoi, finche terrena salma,
 Sotto spoglia mortal ti stringa l' alma.

S. Nic. Dch spezzatevi omai lacci terreni,

Se il vol mi trattenete a eterni beni.

Sù spezzatevi o catene

Di mia frale umanità ;

Voi con me tiranne siete ,

Se quest' alma trattenete

A fruir felicità .

Sù spezzatevi , &c.

Ma nò per più servirti

Concedimi Signor più lunga vita ;

Ch' io per rendermi degno

Del tuo Celeste Regno

Nulla oprai fino a quì .

Gesù. Taci , taci o mio fido .

Delle tue glorie il grido

Gia s'ode risuonar per ogni intorno .

Al placido soggiorno

Ben tosto volerai .

S. Agost. E temer non potrai

Alcun sinistro incontro

Tu , che con piè fedele

De' valorosi Eroi l' orme seguisti ;

Sempre schivo fuggivi

I mondani piaceri ,

Per penosi sentieri

L' amato Dio cercasti ;

Generoso calcasti ,

Benchè piena di spine

La via , che al Ciel ne scorge .

Or tu da sì bell' opre

Sperane pure un fortunato evento ;

E puoi , credilo a me , morir contento .

L' au-

L'auretta, che vola
 Tra fiori del Prato,
 Coi dolce suo fiato
 T'invita a goder;
 Ascolta, o Nicola,
 Quel limpido rio
 Con bel mormorio
 Ti chiama al piacere

L'auretta, &c.

Mar. Verg. Del vago Giardino

Se miri la Rosa,
 Con lingua odorosa
 Lodando ti v'è:
 E 'l bel Gelsomino
 Con candidi accenti
 Agi' alti contenti
 La strada ti fa.

Del vago, &c.

Gesù. Dunque l'aura, le rose,
 L'erbe, i fiori, e le piante
 Del tuo spirito amante,
 Vanno lodando i fortunati amori,
 E tu non ti risvegli a tanti onori?

Se parlano li fiori
 De' tuoi Celesti amori,
 Io gli risponderò:
 Tacete, o piante voi,
 Perchè gl'affetti suoi
 Per me tutti gli vò.

Se parlano, &c.

S. Nic. Dimmi, se in questi giorni,

Perchè l'alma rinasca a eterna vita,
Deva il corpo spirar l'ultimo fiato?

Gesù. Così fu decretato

Nell'immortal consiglio.

S. Agost. Or preparati o figlio

A far sì bel passaggio.

Mar. Verg. Dell'armi più potenti

Contro il fiero nemico arma la destra.

La degna Eucaristia

Contro gli assalti suoi riparo sia.

S. Nic. Ma qual sarà quel giorno

Dell'ora mia fatale?

Mar. Verg. Dopo del mio Natale

Trè volte sorgerà l'alba del giorno,

Poi lo spirito lasciando il mortal velo,

Se n'anderà co' Serafini al Cielo.

S. Nic. Ti supplico o Sig. che in quel mométo

Abbia di me pietà, sò che in quel punto

Il Nemico internale

Farà l'ultimo sforzo

Con assalti più fieri,

Per sconvolgere affatto i miei pensieri.

Deh concedi, o mio Dio,

La grazia, che desio;

E non voler nel periglioso stato

Da gli spiriti immondi io sia tentato.

Gesù. Non temere, o Nicola;

La grazia mia suprema

Assisterti saprà nell'ora estrema,

Tentato non sarai nel punto istesso,

Ma proverai ben spesso

Prima del tuo morir più fieri affalti,
 E a confusion del contumace Inferno
 Il Nemico d'Averno
 Deluso, e vinto in ogni suo cimento,
 Quanta tu gloria avrai, avrà tormento.
 Resta in pace, e ti consola,

Mar. V. Che Maria)
S. Agost. Che Agostin) t'affisterà;
Gesù. Che Gesù)

Non temere, o gran Nicola,
 Che sconfitto, e debellato,
 Il Demonio, il Mondo ingrato,
 Da te vinto partirà. Resta, &c.

S. Nic. Se tanto mi promette
 Gesù, Maria, Agostin, da questo core,
 Vada lunge il timore.
 Del Demonio, del Mondo,
 Più non temo gl'inganni.

Demon. Tu sempre viverai tra mille affanni

S. Nic. Ecco appunto i nemici.

Mondo. O infelice, che dici?

Risolvi ancor seguirmi?

S. Nic. Già ti dissi di nò,

Demon. Che fiero orgoglio!

Mond. Resister non potrai.

S. Nic. Ho cuor di scoglio,

Vostre armi non pavento.

Mond. Ascoltami un momento.

S. Nic. Che pretendi da me?

Mond. Bramo il tuo bene.

S. Nic. Di menzogne ripiene

Sono le voci tue, non vo ascoltarli.

Demon. Non fuggir chi è per darti

Le delizie più care.

S. Nic. Che delizie puoi darmi

Se sei Rè di tormenti;

Dem. Che ostinato parlar, che ingrati accetti

Mond. Alle umane dolcezze

Volgi il pensier Nicola

Per un breve momento.

S. Nic. Importuno pensier, Cieli, che sento?

Dem. Se di carne tu sei

Il diletto, e la gioja amar pur dei.

Se cor di falso

Non porti in petto

Il bel diletto

Tu devi amar.

Il caro ardore

Se scende al core

Alma di gelo

Può riscaldar.

Se cor, &c.

S. Nic. Più del foco d'inferno

Odia quest' Alma mia sì vile ardore.

Il Virginal candore

Sempre intatto serbai qual puro giglio

Al mio celeste Sposo.

Dem. Se tuo spirto amoroso

Visse in continuo ardore,

Come al terreno amore

Mostrar ti puoi di gelo?

S. Nic. Amante fu il mio zelo,

Ma di fiamma innocente, e più sincera,

Acce-

Accese l'alma mia più bella sfera.

T'inganni, se pensi

Rapirmi dal core

Il candido fiore

Di mia purità ;

Qual gioja più rara

Mi piace , e m' è cara

La bella onestà .

T'inganni, &c.

Mond. O che consigli insani !

S.Nic. De i piaceri mondani

Nemico sempre fui ; troppo mi piace

Quel piacere , ch'è eterno.

Demon. Nicola io ben discerno ,

Che con vana speranza

Il tuo pensier vaneggia ,

Se per il ben futuro

Il presente gioir fugge , e dilleggia.

Mond. Anzi quel ben sperato

A molti fu promesso , e a pochi dato.

S.Nic. Io sò che chi ben vive

Tra beati del Ciel sempre s'ascrive .

Demon. Potrei darti mille esempj

Di color , che visser empj ,

E dal Ciel sono volati ;

O veduto tanti , e tanti ,

Se ben vissero da Santi ,

Poi morire sventurati . Potrei, &c.

S.Nic. Io però non pavento

Così strana sventura .

Demon. E chi te n'assicura ,

S.Nic. Il mio dolce Signore .

Mond. Tu sei in grande errore.

Quel Nume, che ami,
 Quel Cielo che brami
 Deh credi, t'inganna,
 Tu allor lo vedrai,
 Che schiavo sarai

Di morte tirana. *Quel nume, &c.*

Mar. Verg. Olà mostri d'Averno,

Date fine a' contrasti,

E più non disturbate

Il candido pensier del mio Nicola.

Negli abissi d'Inferno

Ambi precipitate

Alle pene, alle fiamme omai tornate.

Tiranni crudeli

Partite sì sì,

Nemici infedeli

Fuggite di qui.

Tiranni, &c.

Demon. Amico, io più non posso

Resister a colei, parto veloce,

Troppo l'aspetto suo m'affligge, e nuoce.

Mond. Ma quell'alma ribella

Del Ciel dunque sarà? *Dem.* Da' nostri lac.

E sicura, e lontana;

(cio.

Onde per depredarla ogn'arte è vana.

Dem. Io parto deluso,

A 2. Mon. Io resto confuso,

La rabbia m'uccide,

Il duolo mi divide.

Lo sdegno m'affanna,

O core di scoglio,

O bar-

O barbaro orgoglio,

Costanza tiranna. Io parto, &c.

S. Agost. Nicola, Figlio amato,

Ecco del tuo morire è giunta l'ora.

Lo spirito innamorato

Oggi discioglierà la mortal falma,

E giungerà a goder perpetua calma.

Or giubila, e festeggia

Mentre brilla per te l'Olimpo tutto,

Ch'è ben dover ormai,

Che de' sudori tuoi raccogli il frutto.

Al Cielo a giubilar

Deh vanne, e non tardar

Alma costante.

Non sospirar già più,

Va, godi il tuo Gesù

Fedele amante. Al Cielo, &c.

S. Nic. Bella Patria sospirata,

Già quest'alma innamorata

Spiega l'ali. e vola a te.

Tu mio caro amato Dio

Accompagna il volo mio,

Tu sia scorta, e guida al piè.

Bella, &c.

Gesù. Caro Servo fedele,

Bel giglio d'innocenza,

Splendor di Religion, norma de' giusti,

Stella di Tolentino,

Specchio di Santità, gloria de' Chioftri,

Bel vaso di virtù, gemma del Polo,

Spiega, de spiega il volo

Su nell' Empirea corte,
 Che aperte son per te, tutte le porte.
 E voi spirti Celesti,
 Itene pronti, e lesti,
 Ricoprite la via di fiori, e rose,
 Di gemme più preziose,
 In paragon del merto
 A Nicola formate un degno ferto.
 E mentre a voi sen viene un sì gran Santo,
 Date per allegria la lingua al canto.
Coro. Vieni vieni, o gran Nicola,
 Sopra gli astri a festeggiar,
 Dagli affanni omai t'invola,
 Vieni vieni a giubilar.
 Lascia l'alma il mortal velo (lo.
 Nicola al Paradiso, al Cielo, al Cie-

IL FINE.

S. NICOLA

VESCOVO DI MIRA.

PER LA VEGLIA DI S. SILVESTRO.

Musica del Sig. Gio: Bononcini,

INTERLOCUTORI

*Giovanna Madre di S. Nicola, Epifanio suo
Padre, S. Nicola, Clizio.*

P A R T E P R I M A.

Giovan. **F**iglio la via del Cielo
 E' alpestre è ver, ma bella,
 Ne' sentieri di quella,
 Se fissi i lumi tuoi
 L'orme vedrai di numerosi Eroi:
 Tu con piede anelante
 Già per l'angusto calle i passi alterni,
 Non ritorcer le piante;
 Se vago sei di godimenti Eterni
 Del principio il sudore
 La fatica del mezzo a nulla giova
 Se non si giunge al glorioso fine:
 Se a coronarti il crine
 Cò i luminosi rai d'accese Stelle
 Dell'immortalità tu corri al Regno,
 Non t'avvilir, che non è lungi il segno.
 Augellino, che levasti a volo
 Del gran Mare su l'alte procelle,
 S'allontana dall'Africo suolo

Per

Per desio di campagne più belle .
 Benchè miri lontana la sponda
 In cui vola a godere del prato ,
 Non si ferma , temendo dell'onda
 Se non giunge in quel lido bramato .
 Augellino, &c.

S. Nic. Mia Genitrice o quanto
 Dalla tua lingua ad operare apprendo ,
 E perche bene intendo ,
 Che in te favella un' efficace amore ,
 Ma son gli accenti tuoi norma del core ,
 Che in sì giusto consiglio
 Il voler d'una Madre è legge al Figlio .
 E' fiorito il sentier dell' errore ,
 Ma un' inganno dell' alme si fa ;
 Cela un' angue ogni vago suo fiore ,
 Che veleno di morte ne dà .
 E' fiorito, &c.

Epif. Nicola .

S. Nic. A' cenni tuoi et comi pronto o Padre .

Epif. Dell' unica Fenice
 Già t'è noto il costume
 Là su gli Arabi Monti ,
 Perche s'avvampa al bel fulgor del Sole
 Sorge più bella , e di se stessa è prole .

S. Nic. Intesi , vuoi che impari
 A non ardere il core ,
 Che nelle fiamme d' un celeste ardore .

Epif. Sì dell' Eterno Sole
 All' increato lume
 D' ogni vano pensiero ardi le più .

Per

Per goder un diletto, che fugge
 Ben spesso si strugge l'umano pensier
 Ma sparisce quel vano contento,
 E grave tormento succede al piacer
 Per l'acquisto d'un ben che si more
 La tempra d'un core s'avvezza a sof.
 Che poi sente cō pace gradita, (fir
 Che gioja infinita succede al martir.

S. Nic. Padre. Epif. Che chiedi

S. Nic. Oh Dio

Mentre l'anima mia
 Sollecita desia varcar le sfere
 Al su fragile velo
 Par che rincresca il sollevarsi al Cielo.
 Ma da forza Divina
 Sento spronarlo, e intanto
 Si riscuote la Salma, [ma.
 Cede all'impulso, ed acconsente all'Al-
 All'Uomo fan guerra
 L'Inferno, e la Terra,
 La propria sua spoglia
 Dell'alma è la palma,
 E basta che voglia.

All'Uomo, &c.

Epif. Di sì degna vittoria
 Il tuo spirto fedele
 Per ottener la Gloria armi te stesso
 Contro i nemici tuoi di forti tempre
 E se basta il voler, voglia per sempre.
 Se cinto di costanza
 Combatte un fido cor

AlP

All'ora la speranza
 All'armi della Fede
 Più forza gli concede,
 E lo soccorre amor,
 Se cinto, &c.

Epif. Giovanna. *Gio:* Mio Consorte

Epif. Da voi

Per breve istante involarmi degg'io.

Gio: Vanne Epifanio. *Epif.* Addio.

Gio: E' già vicino a quella meta il Sole

In cui ti conviene

Di faggie scuole a ricalcar l'arene.

S. Nic. Tardar non deggio.

Gio: Ferma,

Non è ben giusta l'ora,

Puoi meco star più d'un momento àcora,

M'incateni

Se mi sciogli

Il mio piè

Si partirà,

Che mi doni,

E mi ritogli

Quando vuoi

Là libertà.

M'incanti, &c.

Sempre Madre amorosa

Con vere leggi ad operar t'insegno,

Tu non prender a sdegno

Di questo cor gli affettuosi accenti,

Si giusti documenti

Odi, e gradisci, e dall'esempio altrui

Poi saggiamente impara,

O di

O di questo mio sen parte più cara .

A girar su'l prato ameno

Spesso va l'Ape ingegnosa ,

E fedele

Sugge il miele

Sì da i fiori ch'hanno il veleno ,

Che dal Giglio , e dalla Rosa .

S. Nic. Scolpisce il tuo desio

Indelebili note al pensier mio .

Gio: Più dimorar non lice ,

Portati omai su l'onorate foglie

D'erudita palestra .

[voglie .

S. Nic. Mentr'io men vado a secondar tue

A benedir mi omai stendi la destra .

Gio: Il Ciel con lampo luminoso , e degno

Ti doni luce al cor , lume all'ingegno .

S. Nic. Un dolce affetto ,

Che all'alma stà

Del mio diletto

Temer mi fa .

Ma poi la speme

Dice al mio petto ,

Che s'egli teme

E' vanità .

Un dolce, &c.

G io: Stelle deh non ardete

Con maligne scintille ,

Ma tutte a suo favor belle splendete ,

So ben , che a un petto fido

Sempre assistono gli Astri .

Io del Ciel non diffido ,

Ma paventando ogn'ora

Di qualche rio periglio

L'amor di Madre ha gelosia del Figlio.

Cliz. Tutto fiamme, e tutto amore

Vò seguendo una beltà,

Chi degl'anni in su l'Aurora

Un bel volto non adora,

O nel sen di gelo ha il core,

O nel petto il cor non ha.

Tutto fiamme, &c.

Ma quì giunge Nicola;

Amico, e perche sempre

La gioventude offendi,

E in così bella età piacer non prendi?

S. Nic. Spesso il piacer diviene

Un grave error, che poi si cangia in pene.

Cliz. S'inganna il tuo pensiero,

Fallo di gioventù sempre è leggiere.

S. Nic. Lieve non è, ma benche fosse lieve,

Peccar mai non si deve,

Che peccar mai non lice,

Sconsigliato sei tu

Clizio infelice.

Il diletto è una sirena,

Che lusinga, e uccide un cor:

E un bel lampo, che balena,

Ma dà morte il suo splendor.

Il diletto. &c.

Cliz. Entra a dotto Liceo

Se co i passi del vizio

Al segno di Virtù giunger t'affanni.

S. Nic. Quanto ahi quanto t'inganni,

Con

Con benefico raggio

Il timore del Cielo è scorta al faggio.

Cliz. Pietà di vostre colpe

Ha l' Eterno Signore

Con attento sudore

Sotto maestra mano,

Chi ben fatica, non fatica invano.

S. Nic. Erra, chi aver presume,

E perdono, e mercede a i falli suoi

Quando il proprio piacer divien costume.

Cliz. Anco il Cielo dimostra il perdono

Quando irato co i lampi si accende,

Gran vendetta minaccia col tuono,

E poi raro co i fulmini offende.

S. Nic. Al misero vivente

Certa non è della sua morte l' ora,

O quanti nel peccar nuojono ancora.

Cliz. Di un sì temuto scempio

Qual di Cometa in Ciel s'ode l'esempio?

Se tu solo provassi

Una favilla de gl'incendj miei!

S. Nic. Morir prima vorrei.

Cliz. Ah non dirai così

Se ti faetta un dì

Co' suoi fulgidi rai un ciglio arciero.

S. Nic. Nò, non farà mai vero.

Io non vò dentro al mio core

L'empio stral di cieco amore,

Perche amare non si può

Lo splendor di luci belle

Senz' offendere le stelle.

Il penar per un sembiante,
 E' follia di vano amante,
 Non si possono adorar
 Due pupille lusinghiere
 Senz' oltraggio delle sfere.
 Io non vò, &c.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Cliz. **I**l diletto *S. Nic.* E' un momento

Cliz. **I**l balen *S. Nic.* E' un balen.

Cliz. La vita. *S. Nic.* E' un vento.

Cliz. Ma quel momento è amato

E' caro quel balen, quel vento è grato.

S. Nic. Ma perdersi non si deve

L'Eterno Ben per un piacer sì breve.

Cliz. La gioja. *S. Nic.* Ti deride.

Cliz. Un bel volto. *S. Nic.* T'inganna.

Cliz. Amor! *S. Nic.* T'uccide.

Cliz. La gioja, un volto, e l'amorosa face

Deride, inganna, uccide,

E' ver ma piace.

S. Nic. O d'empio genio avidità feroce!

E ti può dilettrar ciò che ti nuoce?

L'April degli anni tuoi

Per così gravi errori,

E' fertile di spine, e non di fiori.

Cliz. All'acceso rubino

Di

Di due labbra amorose ,

Di pupille vezzose

A i vaghi sguardi

Tu favelli così , perche non ardi.

S. Nic. Taci Clizio , deh taci ,

Ragione , e libertà t'hanno già tolta

Due labbra , e due pupille anima stolta.

D'un bel ciglio l'ardente splendore ,

Nelle ceneri termina il vanto

Se gli sguardi son vezzi d'amore ,

Sono gli occhi le porte del pianto.

E' rossore non pompa del viso

Il vermiglio d'un vago cinabro ,

Se la bocca è la cuna del riso ,

Il sospiro pur nasce dal labro .

D'un bel, &c.

Cliz. Più d'ogni vezzo, e d'ogni riso, o quãto

Vale il sospiro , e prezioso è il pianto .

S. Nic. Sì se presso al Giordano ,

Al gran Motor Sovrano ,

Si scioglie un core in su dolente cetra ,

Che chiedendo pietà , pietade impetra.

Nò se presso a un bel volto

Gli servono a far noto

Il proprio affetto ,

Che pria diventa impuro , e poi tiranno.

Cliz. Ma qual gelo , qual foco ,

Qual tremor, qual spavêto a poco, a poco

Serpeggiando mi va di vena in vena ,

Che tormento , che pena !

Anima infida

Il Cil ti sgrida

D' infedeltà .

Fiera faet a ,

Par che m'uccida ,

Giusta vendetta

Questa farà .

Anima , &c.

Son gl' interni disastri

Degno tormento a tanti falli miei,

La pietà che vorrei

Chieder non sò !

S. Nic. Non disperar degl' Astri .

Cliz. Il pentimento mio

E' un pentimento oh Dio !

Che maggior non si dà ,

Bramo d'aver pietà ;

Ma penso alle mie colpe , e non la spero .

S. Nic. Questa per te risplende .

Cliz. Ah fosse vero .

S. Nic. Non nega il Ciel sì glorioso dono ,

E già nell'alma tua giunto è il perdono .

Gio: Clizio perche tu piangi ?

Cliz. Perche troppo peccai ,

Ed ora se pentito

Conosco un ben che non conobbi mai ,

E' Divino portento , e molto devo ,

Di Nicola al consiglio . (ciglio.

Gio: T'ergi il pianto tu gli occhi, e asciuga il

Tanto non gode il Cielo

D'una sch'era fedel d'alme innocenti,

Quanto oi te, che d'ogni error ti penti .

Di tue flebili pupille

Son

Son le stille

Ricche più di pioggia d'oro,
Sembran lagrime in vederle,

Ma son perle

Che ti acquistano un tesoro.

Di tue flebili, &c.

Epif. Clizio non far che torni

Ad inciampar tra nuove colpe il piede,

Che offende la pietade,

Chi pentito risorge, e poi ricade.

Cliz. Mio pietoso Gesù,

Vibrami i dardi tuoi,

Se torno ad oltraggiarti un'altra volta.

Epif. Cauto apprendi, e me ascolta,

Un Mare è il Mondo, e sempre

Con periglioso assalto

Centro di noi s'avvnaza

Sol chi non ha costanza,

Paventa i flutti suoi, ma un cor di smalto

Non vede mai le sue speranze afforte,

Tu nelle tue tempeste opria da forte.

Fan tremar l'onde che fremeno,

Agitata Navicella,

Ma li scogli mai non temono

Il rigor d'empia procella.

Cliz. Sento dentro al mio petto

Un non sò che, ma parmi,

Che mi ristori, e che mi dia diletto,

E quanto in me più cresce il pentimento

Tanto più grande io sento

Un' intenso piacer nell'alma mia,

Io non sò dir che sia
 Più quel , che fui non sono ,
 Ah che questo non è [dono.
 Che un' effetto o mio Dio del tuo per-
 Raggio Eterno, che giunge al mio core
 Fa che il mal prenda forma di bene,
 Come il Sol con ardente splendore
 Fa che in oro si cangin l' arene .

S. Nic. O come la tua fronte
 Splende con certi rai,
 Che pria negli occhi tuoi non viddi mai
 O come veggio ancora
 Col bel sembiante onestamente adorno
 Mille grazie del Ciel scherzarti intorno.
 Gli Astri che in Ciel scintillano
 Vaghi per te risplendono
 Più d'ira non sfavillano,
 Ma di pietà s'accendono.

Cliz. Se in età si accerba
 Dell'alme altrui fai riparare i danni;
 E che farai col matur degl'anni?
 Un'incognita voce
 L'opre tue mi predice,
 E con presaghi accenti,
 Odo che al cor mi dice,
 Che sarà tuo costume oprar portentosi.

Gio: Figlio deh se tu brami
 Del mio petto la pace,
 Non permettere che sia
 Il suo labro fa il lace anima mia .
 So che sdegna il tuo pensiero

Di tradir la mia speranza.
 Vanne lungi dal mio core,
 O timore menzognero
 Cred' allor la sua costanza.

So che sdegnà, &c.

S. Nic Sempre del mio desio
 Scorta faranno i d'gni sensi tuoi,
 E mai non fia, che volga il passo mio,
 Dove l'alma non è di giusti Eroi.

Epif. Clizio nel bel sentiero,
 Che ne conduce alla beata Mole
 Dell'amata mia prole
 Al consiglio t'affida,
 Che ti sarà, le vuoi compagna fida.

Ancor nel primo albore

Gran luce ei ti darà

Non ha pupille amore,

Che chiari lampi arreca,

La Fede ancora è cieca,

E pur guidar ne sà.

Ancor, &c.

S. Nic. Madre, o mio Genitor,

Gio: Che vuoi, *Epif.* Che brami.

S. Nic. Di terreni legami,

Mentre lo spirto, è cinto.

Spesso vien combattuto, e spesso vinto.

D'ogni occulto nemico

Provo sovente anch'io gl'interni affalti,

Ma il trionfo è mio.

Al pensiero

Lusinghiero

Sempre torno a dir di nò,
 Se m'invita
 Un ben del mondo
 Gli rispondo,
 Che nol vò. Al pensiero, &c.

Gio: Figlio se in tanta pugna
 E' tuo l'alloro,
 Non far, che men rubella
 Da te già vinta al crine tuo lo svela.
 Perdita vergognosa
 E' la perdita oh Dio, che fan quell'alme,
 Che sono avvezze a riportar le palme:
 E tu Clizio riserba
 L'acquistata pietà, per cui ti rendi
 All'umanato Amor caro, e gradito,
 Che più colpe non ha chi è ben pentito.

A 2. S. Nic. Quando il Cielo alle colpe s'a-
Giov. Si mitiga l'ira [dira
 Lo sdegno si frange:
 Da un cor, che sospira
 Da un'alma, che piange.

IL FINE.

LA CADUTA DI GERICO.

PER LA VEGLIA DELLA
CIRCONCISIONE.

Musica del Sig. Mancini.

INTERLOCUTORI.

Rè , Rab , Giosuè , Caleb , Acam .

Rè . **B** Elle rose voi bianche, e vermiglie
Siete figlie di fulgida aurora,
Voi di perle, voi d'ostro adornate
Ingemmate l'ammanto di Flora.
Belle rose, &c.

Io di voi coronato
In questo ameno prato,
Mentre gioja novella il cor m'ingombra,
Vò riposar di vostre frondi all'ombra.
Mentre chiudo le pupille.

Vieni sonno

Ma che strepito di Trombe
Giunge importuno a disturbar mia pace!
Se bellicosa face
Mi accende il cor, ne l'alma fa temer,
Altra pace non voglio, che quella
Di Marte, il Dio guerrier.

Nel mio core le scintille

Potran dar

Di bel nuovo

Turbano gli Oricolchi il mio riposo ,

Che addita un tal rimbóbo, e che fia mai?

Rab. Signor, che fa ? Tu in grembo all'erbe, a

Ozioso dimori , e il tuo nemico (fiori

Dell' acciario a i lampi

Abbatte la Città , distrugge i campi.

Non odi la Tromba ,

Che a guerra t'invita,

Che all'armi rimbomba ,

Che a stragi t'incita.

Non odi , &c.

Rè. E chi mai son costoro ,

Che con bronzo canoro ,

Con ire intempestive, ed indiscrete

Vengono a disturbar la mia quiete?

Cab. Quel Giosuè , che in guerra

A' sempre trionfato, e i Regni atterra .

Quel Giosuè , che sembra

Alle Corone nato , ed a gl'Imperi

Contro Gerico porta , armi , e guerrieri.

Rè. Donna non dubitar, stiam, in Cittade,

Che di mura è guarnita ,

Dall'armi custodita ,

E sotto guardie vigilanti , e fide

Schernisce l'Oste, e il suo poter deride.

Rab. Nò , non stare ozioso

Corri , all'armi o mio Rè , lascia il riposo.

A 2. Lascia }
Voglio } tra l'erba , e' fiori

L'om.

L'ombra del (tuo)
(mio) piacer,

Che all'armi, ed a' furori

Rab. Ne chiama il Dio guerrier.

Rè. Mi toglie altro pensier.

Lascia, &c.

Gios. Dove innalza superba al Ciel le cime

Arrogante Città portiamo il piede,

Campioni miei, ch'io per la mia fede,

Ne spero riportar le spoglie opime,

E nel nome di Dio, Gerico, spero,

Che degli allori in vece,

Raccolti dalle spine

Darà ferti di Rose al vostro crine.

Di Rose coronati

Si sì, che vi vedrò;

Che in Gerico bella

De' fiori la stella

Reina de' Prati,

Per voi germogliò.

Di Rose, &c.

Caleb. Signor, se Iddio ti assiste,

Forza a noi non resiste,

E con Gerico vinta

Cadrà ogni forza del contrario estinta.

Ti scelse per le glorie

Chi delle glorie è Rè.

E cor per le vittorie,

E destra il Ciel ti diè.

Ti scelse, &c.

Presso il Giordan, Signor, come ordinasti,

**Gli Ebrei sono accampati,
E più, che d'armi, di coraggio armati,
Perche al trionfo il lor desio s'impenni,
Attendo sol de' tuoi precetti i cenni.**

**Ogni Guerriero à cor da dimostrar,
Valor, senno, e fortezza,
E senza più tardar,
Desidera pugnar,
Morte disprezza. Ogni, &c.**

**Gios. Godo ascoltar, che pronto
Dimostrino il desio
Di combatter per Dio.
Già del trionfo, e a me la strada aperta;
Se si pugna per Dio la Gloria è certa.
Voi due miei fidi andate ad osservare
Dell'opposta Città l'armi, e le posse,
Cibi, mura, trinciere, argini, e fosse.**

**A 2. Pronte schiave ad obbedire
Son le nostre volontà,
E corriamo ad offerire
Sangue, vita, e libertà.
Pronte, &c.**

**Gios. Chiaminsi i Sacerdoti,
E con preghiere, e voti
Si porti l'Arca, e si vedrà il Giordano,
Che a noi si oppone in vano:
E se già ne divise
Il mar d'Eritra il sempiterno Nume,
Saprà per l'Arca sua fermare un fiume.
Signor nel nome Tuo pugno, e cōbatto
Tue le vittorie son, son tuoi gli onori.
Per**

Per te, che mi sostieni, e mi avvalori,
Eserciti distruggo, e Torri abbatto.
Signor, &c.

Rab. Nella chiusa Cittade in forti mura
Stolto confida il Rè, ne punto bada,
Che d'Israel la spada
Gli è pendente sul capo,
E gli sovrasta un imminente telo,
Che tutto cade allor, che vuole il Cielo.
Ma chi sono costor? gli abiti, e volti
Gli addittan forestieri,
E a strattagemma militar rivolti.

Acam. Munita è la Città. *Galeb.* Più gloria fia
A i nostri superarla.

Acam. A gran milizia.

Caleb. E facile atterrarla. [sommerfo

Acam. Perché? *Caleb.* Tra le delizie è il Rè
S'è il capo in vacillar, tutto è disperso.

Acam. Abbiám sopra cent'occhi, onde pa-
Che farem conosciuti. [vento

Cal. Dio per chi serve a lui pronti a gli ajuti.

Aca. Una Donna ci osserva. *Cal.* Il lusingarla
Potrà farcela amica; il Ciel ti salvi,
Donna, a cui splende in volto
Quanto di bello ha la pietà raccolto.

Rab. Lo stesso salvi voi,

Ma ditemi, chi siete?

Che si cerca, ove vassi, e che chiedete?

Chi nel volto dimostra pietà,

Candidezza pur serba nel cor.

Spesso unite son grazia, e bontà,

Che concede Divino l'amor.

Chi nel volto , &c.

Molto cortese amico a me ti mostri,

E son troppo possenti

Per obbligar un cor teneri accenti.

Con accento

I usinghiero

Mi sapesti incatenar ,

Ed al cenno

Del tuo impero

Mi ai potuto soggettar .

Con accento, &c.

Caleb. Sappi. *Acam.* Amico, che fai ?

Vo scoptirti a costei

Che noi fiam de gli Ebrei. [riglio,

Acam. Fidarsi a un fragil sesso, e un gran pe

Che muta, e varia spesso opra, e consiglio

Caleb. E pure il cor mi dice,

Che a salvarci da fato empio, ed amaro

Una Donna ne fia scampo, e riparo.

Donna, Ebrei siamo noi.

Rab. Oimè Nemici !

Caleb. Per te non dubitar, giungiamo amici.

Rab. So che il Ciel è per voi, che il vostro Dio

Affiste al vostro Duce. O che il Regnante

Verso di noi s'invia !

Salite a ricovrarvi in casa mia .

Acam. Che fia di noi ?

Caleb. Non dubitar , me segui ,

Che nel cor ho certezza ,

Che una Donna sarà nostra salvezza .

Dim.

Rè. Dimmi Rab? *Rab.* Mio regnante è

Rè. Ove sono color, che fur veduti

Poc' anzi favellarti? i traditori

Sono del nemico campo esploratori.

Rab. Non sò negarti, o Sire,

Che furon meco, ma son già partiti.

Fa, che vadangli appresso i tuoi guerrieri,

E se gli arresteran potrai punire

Lor temerario ardire.

Rè. Corranli dietro le falangi armate,

E se presi verranno,

Ciò, che sà far lo sdegno mio, vedranno,

E tu meco ne vieni

A rimirar, mia Rab, come il nemico,

Creder non sò con qual disegno vano,

Con le schiere passar tenti il Giordano.

Rab. Lasciarmi Sire, che de' tuoi nemici

A tuo danno infieriti,

Mirar non curo, e cerimonie, e riti.

Rè. Ti vo meco,

Che non lo credi,

Se nol vedi

Il mio furor.

Io lo spero,

Più che di noja,

Cara gioja

Ti fia il rigor.

Ti vo meco, &c.

Rab. Scortese ben saria, se replicassi.

Vanne mio Rè, che seguirò i tuoi passi.

Diffimulare, e fingere,

Quando repugna il genio

Pena maggior non v'è.
 E tirannia costringere
 La volontà, che libera
 Benigno il ciel mi diè.

Diffimulare, &c.

Rab. Orsù, si vada intanto
 A sollevare gli esploratori ascosi.
 Chi sa, se il ciel m'ajuta,
 Ch'infra Gerico tutta
 Atterrata, distrutta
 Per un atto cortese,
 Per un saggio consiglio,
 Fortunata non provi
 Il nemico furor, scampi il periglio.
 Valorosi Guerrieri, e dove siete?

Caleb. E ben Donna cortese,
 Teme forse di noi
 Il tuo superbo Rè? di noi ti chiese?

Rab. Sì; ma sì bene io finì,
 Che di Gerico fuor certo vi crede:
 Che fuggiste, gli dissi,
 Che ritornaste al Campo,
 E fu il mentir di vostre vite scampo.

Caleb. Udiste Acammo, udiste
 In bocca femminile
 Strattagemma più pronto?
 Un coraggio simile
 Ad altra Donna in petto?

Acam. Appunto vi rifletto,
 E il mio timor condanno,
 Quando l'alto secreto

A lei

A lei svelare intesi ,
 Che dovesse tradir, chi c'ha difesi .
 Ti fei torto il conosco ,
 Donna quanto fedel , tanto più rara ;
 Ma non essermi avara
 D'un perdono benigno ,
 Poiche Gerico avesse
 Una donna sì forte , e sì cortese ,
 Io non sapea , ne me lo fer palese .

Rab. No che non è sì fragile
 Il sesso femminile ,
 Che un cor forte , e virile
 Nō si ritrovi ancora a dōna in petto.
 Se nel cangiare è facile
 La sua giurata fede ,
 La cangia , perche vede
 Mancarsi pur dall'uom la fe, l'affetto
 No che , &c.

Dunque veniste , o forti ,
 Ad atterrar le Gericane Mura ,
 A sfogare il furor del cielo irato
 Contro il Popol ingrato ,
 Che con gli eccessi suoi al Ciel fa guerra?
 Dunque Popolo addio, Gerico a terra.
 Sento un certo istinto al core ,

Che mi dice :

Sperar lice ;

Sarà vostra la vittoria .

Acam.) Si si è vostra)

Caleb.) a 2. Si si è nostra) a 3. La vittoria.

a 2. Bella speme anch'io mi sento

Dentro al sen , ch'ogni momento
 Dice all'alma ,
 Vostra sì , vostr'è la palma ,
 Ma la gloria di vittoria
 Vostra no, del Ciel sarà.

Rab. Si sì è nostra)
 Si sì è vostra) a 3. La vittoria ,

Acam.) Ma la gloria

Caleb.) Nostra nò , del Ciel sarà.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Rab. **S** Cender per questa corda
 Fuor le mura potrete ,
 E ricondurvi al campo .

Caleb. Il Ciel ti renda
 Della pietà mercede .

Rab. L'impulso me ne diede
 L'ascoltar favoriti
 Di Giuda i discenti
 Con immensi miracoli , e portentosi .

Acam. O se tu al vero Lume i lumi aprissi
 Scorgeresti , che un solo è il vero nume ,
 E sono gli altri Dei larve d'Abissi .

La beltà ,
 Che in te si ammira ,
 No che non è beltà , se il Ciel'offende
 Più d'un cor
 Per te sospira ;
 Ma fiera crudeltà l'Anime accende.
 La beltà , &c. Pia-

Rab. Piacesse a Dio, che toglier mi potessi
Di un tiranno a i riposi.

Vivo in pene

Tormentata,

Da uno strazio tiranno

Spietato, e sever.

A un cordoglio

Condannata,

Che all'alma è un'affanno,

Tormento al pensier.

Vivo, &c.

Ma perche certo stimo,

Che Gerico cadrà sotto il comando

Delle vostre armi; una mercè dimando.

Caleb. Chiedi, che pronti siamo

A concederti il tutto, e tel giuriamo.

Rab. Quando in vostro potere

Gerico ha da cadere,

Pregate Giosuè, che salva sia,

E la mia Casa, e la Famiglia mia.

Acam. E giusta la dimanda.

Rab. Che sicura sarò dal vostro sdegno,

Col vostro giuramêto io bramo un legno.

Caleb. Nella finestra stessa, ond'or scendi-

Purpureo laccio appendi, [amo

E sicura sarai

(Per testimonio il vero Dio ne invoco)

Tu, e la famiglia tua da ferro, e foco.

Rab. Salite verso i monti

A sfuggir l'inimico,

Che questa strada al Campo vi conduce,

E pre-

E pregate per me, quel vostro Duce.

Caleb. Non dubitar, che il Cielo
Soccorso ti dara;
Che mai a giusto zelo
Non manca la pietà.

Non dubitar, &c.

Rab. Da duplicato affanno
Di Averno, e di un Tiranno
Tu salvar mi potrai Rè d'Isdraele.
Ma ecco il Rè crudele.

Rè. Come sì lungo tempo
Senza ne men venire a consolarmi,
Mi lasci Rab, e punto non ti cale,
Che il tuo Rè travagliato
E dall'armi, e pensier resti assediato?

Rab. Stridon presso le mura armi nemiche
Oricalco guerrier ne rompe il sonno,
E tu di amare, di gioir procuri,
Ed i perigli tuoi sprezzi, e non curi?

Vanne in campo,
E il ferro impugna;
Segui Marte,
E fuggi amor.

Che t'invitano
Alla pugna
Il coraggio,
Ed il valor.

Vanne, &c.

Rè. Io la guerra non temo;
Che tengo un core generoso, e forte,
Sprezzator de' perigli, e della morte.
Le schiere

Più

Più fiere ,
 Armate ,
 Sdegnate ,
 Non ponno atterrarmi ;
 Che in petto
 Ricetto
 Coraggio ,
 Ch' è saggio
 In mezzo dell' armi .

Le schiere, &c. (muro?)

Rab. Vedi, che il tuo Nemico, è presso il
Rè. Non pavento no 'i curo .

Rab. Già ne fovra sta il principio estremo .

Rè. Deh taci per pietà, che nulla io temo.
 Il fato ridente

A pace ne invita .

Rab. Da un filo pendente
 Ne sta la tua vita .

Rè. Goder vo nel campo
 L'etate fiorita .

Rab. Ma breve, qual lampo,
 Sen cade sparita . Il fato, &c.

Rè. Nel giardin della vita è dolce il frutto .

Rab. Di un' estremo gioire e figlio il lutto .

Giosuè. Che rapportate o fidi ?

Caleb. E circondata Gerico

Di più forti, e forti mura ;

Ma il Rè tra lussi immerso

Solo attende ad amar, altro non cura .

Acam. Suppliscono però prodi guerrieri

A ciò, che manca il Rè . D'armi, e di cibi

Stà

Stà ben guernita , e forte più di smalto
Schernisce affedio, e non paventa affalto.

Giosuè. Al core Iddio mi parla ,
Ed il modo mi spira a superarla .

Caleb. Ma, Signore, una Donna
Per noi cortese la sua vita espone .

Aca. Nel suo albergo salvonne, e ne nasconde

Giosuè. E che chiedete ?

Caleb. In prendersi la piazza

Giacche tanta pietade usò con noi ,
Ch'ella sia salva , ed i congiunti suoi .

Giosuè. E giustizia , e il dover mi persuade,
Che chi pietade usò , trovi pietade .

Con l'arca del Signore, e con le trombe

Gerico si circondi, e al suon s'accordi

De gl'oricalchi, e de' Soldati il grido .

Io così mi confido

Per voler di colui, che tutto puote ,

Con nuova, e strana guerra

Precipitare ogni forrezza a terra .

Caderà

Perirà

La Città perfida .

Il Rè crudel .

Pugnerò ,

Vincerò

Con l'invisibile

Forza del Ciel .

Caderà, &c.

Caleb. Andiam, che glorioso il Ciel ti rende

Se il tuo voler dal suo voler dipende .

La Vittoria ella è sicura

Ove

Ove il Ciel n'è scorta, e guida,
E nell'armi, e in forti mura
Stolto è ben chi si confida.

La vittoria, &c.

Acam. Ogni forza, e vinta, e cede
Ad un cenno onnipotente,
Ed armato della fede
Cor d'eroe sempre è vincente.

Ogni forza, &c. (sfatta,

Giosuè. Dunque ogni forza acciò che sia di-
Suonin le Trombe, e Gerico si abbatta.

Acam.) Gridi l'Esercito,

Caleb.) a 2. Le trombe suonino,

Giosuè.) E cada Gerico,

Esangue vittima

Del [tuo] furor.
[mio]

L'eccelse machine

Tremino, sbalzino,

E tutti esclaminor:

Viva il Signor. Gridi, &c.

Rè. Che Arano modo di pugar è questo?

Portando intorno l'Arca,

E col suono, e col grido

Credono spaventarmi, ah ch'io ne rido.

Rab. Non rider mio Rè, che Aravagante

Nel far portenti e il Nume degli Ebrei.

Dà le vittorie.... Rè Eh và, che folle sei.

Rab. Tu ben vedrai or chi di noi fa errore.

Acam.)

Caleb.) Viva l'Arca di Dio, viva il Signore.

Giosuè.)

Ah

Rè. Ah che pur troppo è vero.

Già scorgo con orribile sciaguara
Tremar le torri, e rovinar le mura.

Rab. Per atterrarti un tuono
È divenuto il suono.

Per le mura abbattute

Già trionfante entrato è Giosuè.

Rè. Dove mi salvo, o sventurato Rè!

Ove fuggo, ove m'ascondo?

Nel profondo

Forse albergo troverò.

La Cittade abborro, e sdegno,

Ne del Regno

Duol la perdita mi fia;

Ma il pensier di sorte ria

Solo affliggere mi può.

Rab. Dileguati qual lampo.

Non pensar ad amor, pensa allo scampo.

Fuggi, vedi, che manda a ferro, e fuoco

Gli edifizj, e le genti

Ogni schiera arrogante, e vincitrice.

Salvati al punto estremo, o Rè infelice.

Rè. Timido, e vacillante il piè si muove,

Fuggo, parto, m'ascondo, e non so dove.

Giosuè. Atterrate

Diroccate

Miei Campioni

Invitti, e Forti,

E gl'Infami Edifizj, e gli empj Altari.

Uccidete

Gl'Idolatri superbi a Dio contrarj.

Atterrate, &c.

Vin-

Vinceste intanto , e trionfaste , o fidi ,
 E Gerico abbattuta
 Oggi al vostro coraggio
 Colle rovine sue palme tributa .

Coro. Quel Dio , che pel Giordano
 Fè la strada al nostro piè ,
 Mosse quel' la nostra mano ,
 E per Lui si trionfò .

Sieno pur nostre vittorie
 Somme glorie
 Della fè ,
 Della fè , che tutto può .

IL FINE.

L' UMANITÀ TRIONFANTE.

PER LA VEGLIA DELL'OTTAVA
DE I SS. INNOCENTI.

Musica del Sign. Canuti.

INTERLOCUTORI.

*Divinità, Umanità, Angelo Custode,
Angelo Gabriello, Padre Eterno.*

P A R T E P R I M A .

Coro. **S** Acri Spirti, e che si fa,
Non si lasci in braccio al vizio
Sì vicina al precipizio
L'infelice Umanità.

Se ci chiama,
Se ci brama
Sù si accora
Si soccorra,
E tua lode
Sia o Custode
Implorar per lei pietà.

Sacri spirti, &c.

Uma. Angelo, o tu che eletto
Custode de' miei passi, e del mio Core,
Por-

Porgi fido consiglio al mio dolore ,
 Che debb' io far per frangere
 Tante ritorte mie? pregare, e piangere.
Uman.] Su miei rai si pianga sempre
A.Cust.] Fin che d'ira il Cielo avvampa
 Fin che accampa
 Contro me)
 Contro te) su gli alti culmini
 Gl'infocati alati fulmini,
 Al mio duol mai cangi sempre.
 Su miei rai si pianga sempre ,
 Fin che irata ardente luce
 Per te luce
 Al tiranno mio dolore
 Gli occhi in pianto in pene il Core
 Crudelissime si stempre.
A.Cust. Compiango il tuo destino
 Di te Custode, e Amante
 Misera Umanità, troppo an trascorso
 Le mal caute tue piante
 An d'uopo i casi tuoi d'altro soccorso.
 Rieda al sentier smarrito
 Tuo cor pentito
 Supplica il Ciel,
 La sola emenda fia,
 Che sospenda l'irato Tel.
Uma. Ah che pur troppo io scerno
 L'infelice mio stato,
 Mercè l'empio Serpente ,
 Che ingannò già la Genitrice antica
 A me stessa nemica

Nel

Nel centro più profondo [do.
 Nemico al Ciel m'involò al Cielo, e al Mon
 Sì compiangetemi
 Campagne, e Selve,
 Deb preparatemi
 Il funeral
 Pronte uccidetemi
 Pietose Belve,
 E fabricatemi
 Tomba feral.

A. Cust. Non desperare o cara, [Cielos
 Non fu mai fordo a gli altrui prieghi il
 Datti pace, e confida
 Ch' esaudita sarai, se ben infida.

Non disperar nò nò,
 Quel Dio che ti creò
 Perderti non vorrà;
 Sperar pentita puoi,
 Che de gli errori tuoi
 Si muova un dì a pietà.

Non disperar, &c.

Uma. No! che non vò, che goda
 Il seduttore, il traditor d' Averno
 S' ei mi trasse all' offese,
 Se spergiura ei mi rese
 Pensier più cauto, e saggio
 Sapra schernir del serpe rio l' oltraggio.
 Mostro tiranno, e rio
 Ne spechi ciechi, e bui
 Vattene ad abbitar
 Il Creator mio Dio

De'

De' tradimenti tui
Sapramini vendicar. Mostro, &c.

A.Cust. Amica peccatrice,
Prega il Celeste Orfeo mesta Euridice.
Prega, ch'egli può solo
Retrar tuo piè dalla magion del duolo.
Se l'alma vuoi lavar
Convien a lungo piangere,
Solo col lacrimar
Potrai la sorte frangere.

Uma. Cangerò in fonti i lumi,
Ed a suon di sospiri
Mossi a pietà si placheranno i Numi.
Dunque Donna superba,
Perche aspirava al sovrumano vanto.
Gia pretese cotanto,
Che osò violar l'alto fatal decreto
Dell'impòsto divieto.

Donna rea ti leggo in fronte
A caratteri funesti,
L'ambizion che si t'inganna;
Ma non sai, che di Fetonte
Al cimento t'esponesti
A te fiera, e a me tiranna.

Donna rea, &c.

A.Cust. Se debellar aspiri
I tenebrosi Antei
Con la lingua, e col cor pugnar tu dei.

Uma. A.Cust. Pugnare col core
Se vincer vorrai,
Su dunque si gema,

La

La doglia si sprema
 Da' mesti miei rai
 Se vincer vorrai.
 Se al Ciel porgo Voti
 Il Ciel fia, che roti
 Benigno per te.
 Se spargo sospiri
 Fian paghi i desiri
 Premiata tua fè.
 Se al Ciel porgo voti,
 Il Ciel fia che roti
 Benigno (per te
 (per me.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Coro. **I**N oblio
 Ponesti un Dio,
 Infelice
 Peccatrice
 Umanità.
 Sgonbra il dolore
 D'ogni errore,
 E condanna
 Tua tiranna
 Iniquità.

Uma. Pietà mio Dio pietà
 Prostrata alle tue piante ecco o gran Re
 Sup-

Supplice Umanità,
 Quella che pur ebbe l'esser da te
 Soggiace a rie sciagure
 Per il funesto errore
 Del primier Genitore.

Ah mio Dio sono in periglio
 Se non giri men sdegnoso,
 Tu che sei Padre pietoso
 Verso me l'irato Ciglio.

A. Cust. Grande Eterno Monarca
 Alla bella piangente i voti ascolta,
 Credi pur che ben merta
 La tua sovrana aita,
 Colei ch'ebbe da te principio, e vita.

Divi. E qual alta cagione
 Ti astringe a sospirar mesta donzella?

A. Gab. Che cerchi? perche piangi? e chi
 tu sei?

Uma. Cerco soccorso a gl'infortuni miei.
 L'Umanità son io, ch'egra ricorro
 Al Genitor mio Dio.

Cerco che il cor mi affidi,
 E dia salute all'Alma,
 Che ondeggianti sen va tra flutti infidi
 Cerco lontano a sibili

De gli Aquiloni orribili

Del mio Sacro Nettun tranquilla calma.

Divin. Che pretendi? che chiedi?

Se tante volte, e tante

Oltraggiasti il Tonante

Or clemente tel credi?

E lusingar presumi

Dopo insulti cotanti il Rè de' Numi ?

A. Gab. Taci tu non piaci

Al mio Dio, che tuo non è;

Ben ti pubblici innocente,

Ma t' incolpa un rio serpente,

Che tradisti a Dio la fè.

Uma. Supplico, e non lusingo,

E' verace il mio duolo, e non lo fingo.

Se il mortal, che a te rubello,

Gran Signor merta il flagello

Del tuo braccio punitor.

La pietà che in te si annida,

E' vital non omicida

D'ogni colpa è assai maggior.

Pa. Eter. Non più lacrime ò Cara

Penitente gradita, e se' tuoi falli

Provocarón mio sdegno,

Or che dolente sei

Sommergo nel tuo pianto i torti miei.

Accorrerà mio figlio

Del Padre in vece al grave tuo periglio.

Umanar l'unico Figlio,

Fu consiglio

Di mia mente onnipotente

Per salute del mortal.

Tanto a core

O il peccatore,

Che incarnato

Il Figlio amato

Vo ridurlo all' uomo ugual

Umanar, &c.

La

Uma. La gran sentenza adoro

Per cui la tua bontà

Mossa un giorno a pietà

M'offre vital ristoro.

Va mia doglia sbandita

Se a distrugger la morte

Scender nel mondo dee la stessa vita.

Fia grandezza del tuo nome

Il Tonante impicciolito,

Il mio Dio fatto Bambin.

Div. Ma perche gran Padre, e come

Sottopor vuoi l'Infinito

A mortale ignobil fin?

Fia grandezza, &c.

A. Gab. Sospendi il gran decreto

Che se tu ciò permetti

All'uom l'Autor del uom Signor soggetti.

Divin. Supplice a te ricorre Eterno Padre,

L'egual Divinità che teco ha 'l Figlio.

Non deprimer mio Rè

Nel filial splendore

La Paterna maestà,

Il Figlio ch'è a te stesso

Image, e riflesso

Involto esser non dè

Nel tenebroso orror

Di vile Umanità.

A. Gab. Se in affetto, e in natura

Siete eguali, e indistinti,

Cangia, cangia consiglio,

(Figlio.

Che opprimi il Padre allor che opprimi il

No ch'io nol posso intendere

Come mio Dio tu voglia ,

Che angusto seno accoglia (prēderè

Quello che il tutto in se puote com-

Non ascoltar o Regnator Superno

Colei che tutto il bello à nell'esterno

Uman. Empia se bene io sono ,

Perche son penitente ,

Perche tu sei clemente

Spero mio Dio perdono .

Divin. Io che pur mi do vanto

Al tuo Figlio assegnar Eterno il Trono

Immortale lo bramo

Dal Decreto novello

Al tuo gran tribunal gran Rè mi appello.

E come fia possibile ,

Che Deità impassibile

Passibile diventi ?

No che non dee confondere

Mistico Sol del Polo

Col fango vil del suolo

I raggi suoi lucenti.

A. Gab. A gli strazi, e flagelli

Soggetterai tuo Figlio il mio gran Numè?

Dunque cotanto Umanità presume?

Uman. Non pretende chi prega . [nega

A. Cust. A chi supplica il Ciel grazie mai

A. Gab. E sottoposto sia chi tutto regge.

Divin. Ad umane vicende ? o strana legge!

Pa Eter. Necessità d'amor legge non à .

Pura necessità !

O potè

A. Cust. O portento, o stupor d'alta Bontà!
 Giubili, esulti, e goda
 Giocondo il Mondo s'oda
 Trionfar.

Lungi dal pianto
 In dolce canto
 Su via si lasci
 Di lacrimar.

Giubili, &c.

Fine della Seconda Parte.

P A R T E T E R Z A.

Cor. **D** Al vinto rigore
 Amor nascerà;
 Vagir nella Cuna
 L'umana fortuna
 Un Nume farà.

Uma., e) E sarà giù in terra eguale
Pad. Et.) a 2. Al Creato il Creatore?
 Taci Figlia, che prevale
 Nel mio sen dell'uom' l'amore.

Pad: Et. Dell'uom', che senza freno
 Sen corre al precipizio,
 Ora, che insulta alla bella innocenza,
 Trionfante la colpa in braccio al Vizio.
 Dell'uom Padre pietoso
 Del Padre antico a riparare i danni,

Vò , che amorosa legge
Renda al sicuro Ovil sedotto il Gregge .

Amo il Figlio , e l'uom' mi è grato ,
L'uno , e l'altro è a me diletto ,
O' di Padre al Figlio affetto ,
Amo l' uom , che l' ho creato .

Amo il Figlio , &c.

Divin. Lo Splendor dell' Olimpo ,

An. Gab. Il terror di Satanno ,

In umil speco offuscherà suoi Rai ?

Uma. Luce figlia del Sol non oscurò già mai .

Divin. Chi calca Eteree foglie
Palustri calcherà glebe infelici ?

An. Gab. Chi sull' alte pendici

Delle zone Stellanti

Veste ammanto di Gloria

Fia che in lacere Fascie

In spoglia fra di nudità si ammanti ?

Pa. Et. Vò che un Sen Virginale

Sii quell' Arca , che chiuda

Questo sovran tesoro .

Vò che Vergine Ebreica nel puro seno

Porti al Mondo tutt'ombre il bel sereno .

La superbia di colei ,

Che aspirava a' vanti miei

Donna umil reprimerà ;

Ed al mal che fece un pomo ,

Dio fatt' uomo

Il remedio apporterà .

La superbia , &c.

Uman. Fortunato decreto ,

In cui fia che rinasca ,
 Già cadavere il Mondo a nuova vita ,
 Or che la tua Pietà la mano porge ,
 Dalle miserie l'uom lieto risorge .

A. Cust. Lungi mortalil larve ,
 Felice Umanità tra le tempeste
 Stella che scorta esser ti deve apparve .

Sorgi mortal, che Amore ,
 Amor, ma non l' Arciero ,
 Il cor t'ha risanato
 Medico sovrumano ;
 Dalli il tuo core ingrato ,
 Il cor, ma il cor intiero ,
 Che a prender il tuo cor
 Stende pietosa man .

Sorgi, &c.

Divin. E in utero terreno

Fia che si oda vagir prole celeste ?

An. Gab. Che chi regola le sfere
 Nascer debba infra i giumenti ,
 Viver debba infra i Pastori ?
 Non convien alto Signor ;
 Che custodi abbia le fere ,
 Che compagni i patimenti ,
 Che sia Rè, ma de' dolor .

Pad. Et. Quella , che destinò per sì grand'
 La mia sublime Idea [opra
 Togliere al Cielo un Dio sola potea .
 Co i pregi del suo Core
 Tutto candido, e bello
 Del sommo Amor si meritò l'Amore .

Benche in corporeo Velo,
 Nata nel suolo, e generata in Cielo;
 Questa eleggo per Sposa, e vò che sia
 Di tal Redenzion fabra Maria.

Il nemico

Serpe antico,
 Mai diè macchie
 Al puro cor;
 Della Colpa il rio torrente,
 Ove naufrago, ed immerso,
 Già sospira l' Universo
 Lasciò esente un sì bel fior.

Divin. Al mirabile nome
 Dell' umana, e Divina
 Innocente Eroina io già mi arrendo.

An. Gab. Ed io per lei di Santo ardor m'ac-
 cendo.

Mi accendo per colei,
 Che nata in veste fral
 Il pregio d' immortal,
 Mai perderà;
 Che ad onta di natura
 Sempre pura
 Nata Donna.

Dea vivrà.

Mi accendo &c.

Divin. Divinità che pure
 Vanta suddito il Ciel, la terra, e'l Mare,
 Soggettarli non sdegna;
 Ad un Alma sì degna
 Soggiacere è fortuna
 A lei, che quante arene

Na-

Numera il mar, cotanti pregi aduna .

A. Cust.] Mi consolo ,

An. Ga.] E consola l'alma mia

Di Maria

Il nome solo ;

Mi dà gioja il caro accento ,

E 'l contento ,

Già dà bando all'aspro duolo

Mi consolo , &c.

An. Gab. Io de Beati cori

Alato Messaggiero ,

Tutto il Popol volante

Della Diva consacro al dolce Impero .

Squadre Alate ,

Giù volate ,

E intrecciate

Gigli , e Rose

Alle Chiome Gloriose

Di colei, cui rese Ancelle

Scendon per coronarla, e Luna, e Stelle .

Uman. Da sì bel Mar di mille grazie adorno

Spunta all' Umanità ridente il giorno .

E l'uom , che in mar d'affanni

Era già afforto

In un limpido mar afferra il porto .

Se nel Seno di Maria ,

Per farsi uom il Verbo scende ,

Sù festeggia Umanità ;

Anche il suolo un Ciel si rende ,

Se a umanarsi al suol s'invia

L' Increata Maestà .

Se nel, &c.

D 5

Van-

Pad. Et. Vanne Araldo fedele ,
Veloce Gabriele

Narra a colei, che per mia Sposa eleggo ,
Ciò che per lei destina:
La mia Mente Divina .

An. Gab. A leggiero, e pronto corso.
L'ali , e 'l dorso
Sù spronate:
Fortunate
Amiche aurette .

Vò ben io , che in Nazzarette
Del venturo Messia
La gioconda novella oda Maria .

Chor. Viva viva ,
La Gran Diva ,
Che nell' utero fecondo
Dee portare il Rè del Mondo ,
Del virgineo puro seno ,
Grave Già del Nazzareno ,
Oggi al Ciel la gloria arriva .

Divin. Il Trionfo del figlio ,

Uman. L' alto onor della Madre ,

[Padre .

Divin.) Il Gran poter del Sommo Eterno

Uman.) Tra la terra, e 'l Ciel l'amore avviva

E succeda alle nubi ,

Chor. Pace pace al Mondo rieda ,

E succeda

Alle nubi il bel seren :

Se Maria ,

L' Iride fia

Del

**Del Tonante ,
Fulminante ,
L'ira ultrice verrà men .
Se placato
E' il cor sdegnato
D'un offesa Maestà ;
Se si unìo
L'uom con Dio ,
Far che ceda
La Giustizia alla Pietà ,
A una Vergine s'ascriva .
Viva viva .**

IL FINE.

IL TRIONFO DELLA PENITENZA.

PER LA VEGLIA DELL'
EPIFANIA.

Musica del Sig. Antonio Gonelli.

INTERLOCUTORI.

Penitenza, Piacere, Peccatore, Peccato.

P A R T E P R I M A.

Pen. **P**ENITENZA o vil cuor,
 Quelle che siegui
 Ne' prati del piacere,
 Non son le gioje vere,
 Ma perche tu sei stanco,
 Ed ebro sei
 Ogni cespò, e ogni poggio
 Sembra scanno, e origliere.
 Deh sorgi e ti rammenta,
 Che sei d'un Dio capace,
 E l'immenso desio
 Sol può far pieno,
 E può far pago un Dio.

Ne

Negli occhi del piacer,
 Che tanto t'allettò,
 Disposè il tuo nemico
 Un crudo gioco;
 V'ascosè i dardi rei,
 E Poi che l'inflammò,
 Correstì al lume,
 E non pensasti al foco.
 Negli occhi, &c.

Pecc. O santa voce amica,
 Che rampogni sì dolce i falli miei;
 Dimmi come potrei
 Uscir dal caro inganno,
 Mentre il piacer
 Di penitenza è affanno.
 Se avessi pur due cori,
 Uno a Pietà darei,
 L'altro al Piacere.
 Son veri tesori
 Di quello,
 Ch'è bello
 Di questo son rei,
 Ma il cieco volere
 Prende l'offerte prime.
 E non le vere.
 Se avessi, &c.

Così tristo e confuso
 Fra il mal che alletta,
 E la bontà che spiace;

Vò pugnando all'oscuro,
 Quindi perdo la pace,
 E col Cielo, e col Mondo.

Pen. Ogni moto è seguro
 A chi giace nel fondo:
 Sorgi Sorgi, e vien meco
 All'alta cima,
 Ove il gaudio risiede;
 Troppo duro è il sentier,
 E infermo il piede.

Piac. Non speri libertà
 Chi del piacer già fu;
 Nel sciogliersi farà
 Maggior la pena
 Scuotendo la catena
 Più stringe, e pesa più.
 Non speri, &c.

Pen. Odi come favella
 Il tiranno gradito,
 Odi la voce
 Bella di Penitenza,
 O Peccator tradito.
 Dal mare infido
 Deh vieni al lido,
 Fuggi dalle ruine.
 A uscir dalla tempesta,
 Non è pena molesta.
 Calcar lo scoglio,
 Ed afferar le fine.

Dal mare, &c.

Pecc. O quanto volentieri

Io partir vorrei,
 Ma le ritorte,
 Che il piacer compose,
 Furo troppo ingegnose,
 E a tenermi legato
 Prese troppo gran forza il mio Peccato.

No no.

Non v'ha spiaggia serena
 Ne lido al Peccator,
 Se il cor non ebbe lena.

Stare con l'Innocenza
 Per darsi a penitenza
 Virtude avrà minor.

No, &c.

Pecc. Quest'è il pensier,
 Che il mesto sen divora.

Pen. Là dove il mondo adora.

Il sacro orror

Della Calvaria rupe,

Virtude impresse il Ciel

Si strana, e forte,

Chè dà morte alla morte,

E i mortali sublima

Deboli ancor

Alla più eccelsa cima

Di quel beato Colle;

Erto, e duro il sentiero,

Ma una stilla di pianto il rende molle;

Colà piangendo

Io t'invitai ogn'ora,

Colà ti brama Dio,

Ma

Ma se resisti ancora
Sai che farà il Ciel !
Che farò io !

Pecc. In eterno a fulminarmi,
So che il Ciel
Appresta l'armi,
Perche in sen
Ho un dardo amato.

Ma se aborre
Le mie piaghe,
Perche armar
Le luci vaghe,
E non darmi
Un cor gelato . In, &c.

Piac. Sempre l'usbergo è frale,
Dove il Piacer sì lusinghier ha il dardo.

Pecc. Per disarmar ogni consiglio è tardo.

A 2. Piac.) Era il Mondo appena nato,

Pecc.) Che rapì, che legò

L'alme primiere,

Il Piacere, ed il Peccato.

Così dunque chi desia

Non sentir la forza mia,

E un' audace, un forsennato.

Era, &c.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Pen. **P**Eccaro i Genitor, peccano i Figli,
 Ed il peccato, (ah spaventi)
 Sempre farà dove saran le genti,
 Ma mentre il tuo Signore
 Col Sangue divo
 Imbalsamò il tuo pianto,
 Vindice delle colpe
 Felice Peccator
 Sopra le ree falangi
 Perché perché non piangi?

Piange l'alba
 E alle stelle cadenti,
 La Rosa novella
 La porpora prende,
 Che la rende
 Regina de' Fiori;
 Così appunto
 Anche l'alma rubella,
 Sotto il pianto
 Diviene sì bella,
 Che si sposa
 Al Monarca de' cori.

Pecc. Liquido alle pupille
 Già s'invia il dolore;
 Ma le lagrime, oh Dio,
 Rubba l'antico amore
 Al genio pio.

Son pur fatali al core
 Amore, e crudeltà:
 L'un crucia con ardore,
 L'altro di gel mi fa.

Son pur, &c.

Ma se giunto è il procinto in cui si pianga
 O vincitore, o vinto,
 Con nobiltà di duolo
 A Gesù vò donare
 Queste, che aduna il cor lagrime amare.
Piac. Torna almen con un sol sguardo,
 A goder le piagge amene,
 Quel che brami eterno bene,
 Chiama pur chi l'ode tardo,
 Prende ancor chi tardi viene.

Torna, &c.

Alma già lieta,
 Ed al piacere avvezza,
 Deh riedi al riso antico,
 Se lo fuggi cadrai nella tristezza,
 Nel duol cadrai
 Del Mondo ne' dileggi,
 Che sono al core
 Acute spade.

Pen. Chi calpesta il nemico
 Felicamente cade.

Sù quella Spiaggia aprica
 Mira la mano amica,
 Ch' a te porge Gesù:
 Per ristorar chi langue,

E bal-

E balsamo quel Sangue
Onde trafitto fù.

Sù quella , &c.

Ma quell' istessa mano
Offre aita , e refugio ,
Stringe fulmine eterno ,
E differra l' inferno
A chi con empio indugio
Trascura il buon procinto.

Pecc. Amica Penitenza

Hai vinto , hai vinto .
Non dee già più quest' Alma
Far ritrosa , ed ingrata ,
La colpa prosperata ;
Peccai mi pento ,
Ed a Voi , perche voi siete ,
Non per timor d' inferno ,
Signore il core io reco.
Cieco fui nell' amare ,
Nel non amar più cieco ;
Or degli affetti miei cangio governo ,
E con degne vicende , (de .
L'amor , che a Voi mi tolse , a Voi mi ren-
V' amerò fino a morire

Degno sol d'essere amato :
E v' adoro eterno bene ,
Non per speme di gioire ,
Ma per brama d'esser grato .
V' amerò , &c.

Coro . Penitenza hai troppo onore ,
Con le lagrime nel viso ,

Ha

Ha tal forza il tuo dolore ,
Che dà gioja al Paradiso.

Penitenza, &c.

Pecc. Dunque pupille ingrâte
Complici della colpa
Onde s' accese
Il giusto sdegno eterno,
In pianto vi stemprate,
E con pioggia dolente,
Finche si purghi appieno
Lavate il cor, che mi macchiaste in seno.
Occhi già incauti, e rei
Fate de' falli miei
Degna vendetta:
Se mi tradiste accesi,
Or umidi, e cortesi
Offrite al mio Signor,
Ministri del dolor
La Fè perfetta.
Occhi già, &c.

IL FINE.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON
FROM 1630 TO 1800

By
JOSEPH NEALE
OF THE
CITY OF BOSTON
IN THE
YEAR 1800
PUBLISHED BY
JOSEPH NEALE
AT THE
PRINTING OFFICE OF
JOSEPH NEALE
IN THE
CITY OF BOSTON
1800

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON

Canuti, Giovanni A.

Oratorj sacri

Lucca 1721

L.eleg.m. 3829

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10578657-2